

# La terza "Lectura Francisci"

di Alberto Cettoli

L'istituto di Studi Medievali, a cura del Presidente Prof. Andrea Anselmi ha pubblicato in un elegante "Quaderno" illustrato con miniature tratte dalle edizioni antiche dell'Acerba; le "Lecturae Francisci" cioè la sintesi delle letture commentate dell'opera di Cecco d'Ascoli tenute all'Auditorium della Cassa di Risparmio ed evidenziate dalla voce recitante del Prof. Giorgio Giuli. Poiché "flash" ha seguito con interesse l'iniziativa, sembra opportuno sintetizzare anche la dotta e brillante conferenza tenuta dal Prof. Antonio D'Isidoro, dal titolo "Presenze dantesche nell'Acerba".

La presenza di Dante nell'Acerba è anzitutto diretta, in quanto Dante è espressamente citato varie volte, come nelle due sequenze polemiche sui temi dell'amore e della fortuna. In questi Cecco sostiene il primato della "ratio" astrologica, nel senso che, in forza del determinismo astrale il rapporto amoroso è definitivamente determinato e immutabile, privo non solo di mutazioni tra i soggetti, ma anche di sviluppi sublimati sul piano sentimentale, spirituale ed estetico, come invece avviene nella Divina Commedia. Ugualmente importante è il divario concettuale sul tema della Fortuna. Nel canto VII dell'Inferno Dante immagina che la Fortuna, raffigurata in una potenza analoga a quella delle intelligenze angeliche che presiedono al movimento dei cieli e agli influssi astrali sulla base della teoria delle "res secundae" di S. Tommaso d'Aquino domini con casualità indecifrabile "li ben vani" cioè le vicende terrene con l'alterna sorte della ricchezza e della potenza umana e politica. Cecco d'Ascoli invece dice esplicitamente: "In ciò peccasti, fiorentin poeta / ponendo che li ben della fortuna / necessitati siano con lor meta". Al contrario per Cecco la fortuna non è casuale, ma può

essere dominata dalla "ragione". Ma questa ragione, come nota il Boffito è appunto quella "ratio" astrologica che riconduce le vicende umane, anche quelle attribuite alla fortuna, nell'area del dominio deterministico.

Ma le presenze dantesche nell'Acerba si riscontrano ampiamente anche nelle tematiche contenutistiche e il Prof. D'Isidoro ne ha posto in rilievo soprattutto due campi, quello della descrizione dei vizi e quello delle invettive contro varie città.

Per quanto riguarda il primo di questi argomenti è essenziale notare che, mentre Dante attribuisce i vizi alle colpe degli uomini, donde derivano le pene infernali e purgatoriali, Cecco li connette all'influenza astrologica, per cui, pur non esonerando gli uomini dalla loro colpevole debolezza, riferisce i vizi a una naturale predeterminata disposizione del "bios" che si riflette nelle caratteristiche corporali della fisiognomica.

Anche i giudizi sulle inclinazioni degli abitanti di varie città sono riferite naturalisticamente alle condizioni climatiche e ambientali determinate dalle stelle. Interessante in particolare l'invettiva contro gli abitanti di Ascoli (per la quale città peraltro in altri luoghi Cecco ha espressioni di affetto e di nostalgia), accusati di "invidia", termine che secondo la semantica medievale equivale a "odio reciproco" o "rivalità".

Il Prof. D'Isidoro ha poi trattato del tema della nobiltà, rilevando come la teoria scientifico-astrologica di Cecco d'Ascoli, fondata anche qui sul determinismo astrale abbia l'importantissimo effetto di demolire il concetto cortese di nobiltà di classe, in quanto gli astri, incidendo con la loro influenza sulle naturali attitudini individuali, rendono nobili solo i soggetti che, indipendentemente dalla nobiltà di nascita, ne ricevono gli influ-



Il prof. Antonio D'Isidoro durante l'intervista concessa a "flash" dopo la conferenza (foto Sandro Peruzzi)

si.

Ma forse il tema più importante e in qualche modo "nuovo" della "Lectura" del Prof. D'Isidoro è stato quello del profetismo. E' noto che la Divina Commedia contiene luoghi ampiamente "profetici", sia per quanto riguarda il destino personale di Dante, sia per ciò che si riferisce alle reali o auspicate sorti del mondo, come nel caso del Veltro o della punizione divina per le colpe umane. Cecco d'Ascoli che segue, come è ormai noto, una metodologia e un criterio rigorosamente scientifici, non accetta ovviamente prospettive profetiche, e a questo riguardo

il Prof. D'Isidoro ha efficacemente analizzato il famoso verso cecchiano "Qui non si canta al modo delle rane" che non si riferirebbe solo alla polemica antiimaginifica e antimitografica di Cecco contro Dante, ma, in forza di un riscontro testuale dell'Apocalisse: "in modum ranarum", avrebbe soprattutto il valore di censura contro i falsi profeti.

In conclusione la "Lectura Francisci" del Prof. D'Isidoro, corredata dalle efficaci letture testuali del Prof. Giorgio Giuli, ha dato un contributo importante a questa felice iniziativa dell'Istituto di Studi Medievali.